

Oggi la proposta di Zottola verrà sottoposta al vaglio dell'assemblea provinciale

«Ora lotta vera al racket»

Il presidente di Confcommercio: noi parte civile nei processi per estorsione

PIOMBA oggi nell'assemblea provinciale di Confcommercio una «delicata questione» già affrontata dai vertici nazionali dell'associazione. Ossia il ruolo da assumere nelle vicende correlate al racket delle estorsioni in danno degli iscritti. Il presidente di Confcommercio (nonché della Camera di Commercio), Vincenzo Zottola, proporrà la costituzione di parte civile nei processi per estorsione contro i soci. «Mi sembra francamente doveroso, una risposta civile anche considerato l'aumento di attentati cui si sta assistendo negli ultimi mesi. Alcuni dei nostri iscritti hanno sicuramente subito attentati e atti intimidatori che hanno causato ingenti danni economici alle aziende. - dice Vincenzo Zottola - Gli ultimi a Fondi contro le aziende di Lippa e Tammetta che sono tra le più note e prestigiose della provincia. Non ci possiamo più permettere di sottovalutare il fenomeno». Su tutti gli attentati cui fa riferimento anche il presidente di Confcommercio sono in corso indagini giudiziarie e non si è ancora giunti ad individuare gli autori. In altri termini: ci vuole ancora tempo per arrivare ad un processo e forse in taluni casi non ci si arriverà per davvero mai. Il segnale lanciato però resta ed è importante. Soprattutto non ha precedenti nella storia della provincia di Latina. Per la verità come molte altre cose che si stanno verificando negli ultimi anni. E' possibile che sulla scia di quanto sta decidendo Confcommercio anche le altre associazioni di categoria, soprattutto Assindustria e Confesercenti, i cui soci sono tra i più a rischio se non direttamente già colpiti, decidano di fare lo stesso passo. Resta da vedere quale sarà la reazione dell'assemblea dell'associazione alle prese con una dura crisi economica e al

“
**Fenomeno
da non
sottovalutare
Al fianco
dei nostri iscritti**
”

Vincenzo Zottola

tempo stesso con il più grave assalto della criminalità all'economia pontina.

In queste settimane pe-

raltro si è acceso il dibattito sulla necessità di stare nei processi importanti di mafia, estorsione, traffico di droga anche per sogget-

ti che rappresentano la collettività. Clamorosa l'assenza dei Comuni nei processi già arrivati alla fase dibattimentale come

quello al Clan Cava, Damasco e Anni 90 nei quali si parla espressamente delle azioni di stampo mafioso messe in atto in ter-

ritorio pontino. Ancora più grave è l'assenza dell'amministrazione provinciale il cui presidente, pure, fino ad oggi ha sempre dichiarato di voler difendere i cittadini dalla infamante bolla di «terra di mafia». Negando, nel contempo l'esistenza di fenomeni gravi di infiltrazioni dei clan all'interno del tessuto economico e di alcuni pezzi di amministrazione pubblica locale. Ad aprire un varco in questo atteggiamento negazionista è stata, prima e finora unica, la Regione Lazio che infatti è parte civile nel processo Anni 90 dove si contestano tra l'altro estorsioni avvenute all'inizio degli anni 90 tra Fondi e Castelforte ad opera del gruppo facente capo ad Ettore Mendico e ritenuto derivazione diretta dei casalesi. Questo processo è giunto ormai alle battute finali e la pubblica accusa è sostenuta dal pm della Dda di Roma, Diana De Martino, la stessa del processo Damasco.

